

AMORE E POLITICA IN SIMONE WEIL

Il percorso che conduce S.W. a Dio é un percorso politico. Dio ne é lo sbocco imprevisto, non cercato, non voluto, incontrato, ma non perciò meno coerentè. Se Dio ha un nome questo é il bene. Dio é il bene, il bene che sulla terra non si dà.

Se la giustizia fosse realizzabile, se l'oppressione sociale fosse eliminabile, non sarebbe necessario pensare la trascendenza. Tutti i sistemi di pensiero, dall'idealismo al marxismo, che negano la trascendenza del bene, mascherano l'oppressione, razionalizzandola o presumono, seguendo il desiderio, che il bene debba necessariamente realizzarsi, almeno nel futuro.

Né lo studio del passato, né quello del presente offrono segni che possano far credere ad un avvento della giustizia sulla terra. Forza, dominio, oppressione sono delle costanti nei rapporti umani e come tali vanno compresi e descritti. Accettare la realtà, comprendere le leggi necessarie che la costituiscono non vuol dire abbandonare l'aspirazione alla giustizia, anzi é proprio l'amore per l'essere umano e per la giustizia ad offrire l'accesso ad un luogo trascendente che permette la contemplazione della necessità. La via alla conoscenza é tracciata dall'amore, da un amore che contempla e lascia essere l'oggetto amato, senza desiderare di possederlo o di trasformarlo. Questo amore accettante che non subordina a sé il rapporto con l'altro si presenta come eccezione straordinaria, come vuoto, come sospensione delle leggi di gravità che dominano le anime così come i corpi. E' così raro e difficile che esso si dia nei rapporti umani che S.W. lo chiama sopra-naturale. E' un amore che rende giustizia all'altro riconoscendolo come essere umano e lasciandolo essere attraverso l'astensione, l'autolimitazione del proprio potere. Un amore simile a questo deve essere quello di Dio nei confronti della creazione e della creatura: lasciare che essa sia ed amarla così come essa é.

L'amore dell'uomo per l'uomo, in quanto sopra-naturale, conduce all'amore di Dio e, attraverso di questo, all'accettazione della necessità.

L' "amor fati" non é però confusione di necessità e bene. Dio rimane lontano dal mondo. Il suo amore é distacco: non c'è provvidenza, intervento diretto di Dio nella storia: porre Dio nel mondo vorrebbe dire renderlo responsabile del male e dell'ingiustizia. Dio non può essere raggiunto a partire dalla creazione, ma solo incongrato, sperimentato come eccezione all'interno della creazione. L'amore, in quanto luogo della libertà umana, dell'apertura, della sospensione del meccanismo fonda la trascendenza.

La trascendenza del bene agisce come una luce che permette di svelare la realtà, di porre rapporti tra le cose, di ricondurre i fatti a leggi ne cessarie. Se non ponessimo il bene fuori del mondo, la nostra conoscenza del sociale sarebbe viziata dal desiderio, falsata dall'immaginazione, dal bisogno di colmare col pensiero la sventura. Solo la rinuncia, l'accetta zione della necessità ci permette invece di capire, di ricondurre a leggi anche il mondo dei rapporti umani che ci appare altrimenti luogo di intol lerabile arbitrio. L'ingiustizia, la violenza, la forza con la quale un uomo può ridurre a cosa un altro uomo, l'uso arbitrario del potere uccido no l'anima se non possiamo comprenderne il meccanismo, la loro risponden za a leggi necessarie che dominano l'anima umana come i corpi. Naturaliz zare il dominio psicologizzandolo, costruire una meccanica dell'anima uma na, delle passioni che si scatenano nei rapporti con l'altro è un modo di "neutralizzare" il male attraverso la sua comprensione.

L'oggetto dello studio di S.W., anche dopo l'incontro con il soprannaturale, è l'uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini e con la natura. Il soprannaturale non è oggetto di conoscenza ma luce che illumina, che permette di accedere alla conoscenza. S.W. reinterpreta il mito platon ico della caverna che conclude la Repubblica: il sole è il bene, gli occhi illuminati dal bene sono l'amore. L'irrealtà delle cose che gli uomini vedono nella caverna non riguarda le cose come tali che, in quanto tali, esi stono. Riguarda queste cose in quanto oggetto d'amore. L'errore dei pri gionieri è un errore nella scelta dell'oggetto d'amore: essi che non cono scono il bene sono schiavi della morale del "grosso animale" (così Plato ò ne chiama la società) e ricercano solo il bene sociale: il prestigio. Al desiderio di prestigio sociale S. W. riconduce tutti i beni che gl uomini inseguono nella loro vita. Potere, forza, ricchezza sono desidera ti quali fonti di prestigio. " Il valore sociale supremo, o piuttosto uni co, è il prestigio. Ed è un' ombra. Una menzogna. " Affermare l'illusorie tà del prestigio da un punto di vista etico non impedisce di coglierne l'efficacia come movente. I rapporti umani sono dominati dall'immaginazio ne, anzi l'immaginazione costituisce "il tessuto della vita sociale e il motore della storia". La sventura suprema è l'assenza totale di presti gio, anzi il disprezzo sociale. Anche la forza è costituita soprattutto da prestigio ed è determinante nel mondo dei rapporti umani. Alla catego ria più "primitiva" di forza, maggiormente legata alla fisica e alla leg gi di gravità che reggono il mondo dei corpi, S. W. riporta tutti i rap porti di dominio. In essa viene riemp resa la critica socialista ai rappor

ti di produzione capitalistici : la proprietà privata non è che una delle forme nelle quali si esercita la forza. L'abolizione dell'appropriazione privata dei mezzi di produzione non elimina il problema del dominio ne muta solo la forma: la forza si esercita attraverso il capitale di stato e la classe bürocratica.

Un' altra categoria interpretativa della storia e del mondo moderno che S. W. usa è quella di "sradicamento". Lo sradicamento caratterizza la condizione dell'uomo moderno, ma opera di sradicamento è stata compiuta da alcuni popoli e istituzioni durante il corso della storia. Ebrei, Romani, Francesi e Chiesa nei confronti della cultura occitana, nazisti, Americani sono esempi di sradicati che sradicano. Popoli che nella conquista non assimilano la civiltà delle popolazioni conquistate ma usano la forza per distruggere. Così nell'abbozzo della tragedia "Venezia salva" gli uomini che progettano la distruzione della città sono uomini senza radici, degli esiliati, degli avventurieri. Chi non ha sue radici non rispetta le radici altrui perché non comprende come esse siano portatrici di linfa vitale all'anima.

L'uomo moderno è sradicato da molteplici punti di vista. Non ha più radici nella natura perché il suo rapporto con essa non è mediato dalla coscienza ma dalla scienza e dalle macchine il cui funzionamento complessivo gli rimane estraneo. Non ha radici "umane" in quanto i suoi rapporti con la collettività gli rimangono oscuri ed opachi: partecipa al processo sociale di riproduzione della vita solo attraverso la mediazione del denaro, dello scambio, senza riuscire a comprendere l'insieme nel quale è inserito. È sradicato da qualsiasi collettività "naturale" in cui il singolo poteva essere inserito: tutte distrutte dall'organizzazione capitalistica del lavoro e dalla creazione della nazione. Il sociale gli si presenta come ciò che lo trascende e lo domina senza che però in esso possa ritrovare un senso non precario della sua esistenza. Con il progresso della tecnica è diminuito il potere della natura sull'uomo ma è aumentata l'oppressione che la collettività esercita sull'individuo.

L'uguagliamento delle condizioni di vita, la mobilità sociale territoriale, la rottura dei vincoli personali di dominio caratteristici della società feudale agiscono secondo S.W. come omologazione sradicante, non vanno nel senso della libertà umana. L'individuo, libero protagonista di scambi che stipula il contratto sociale che fonda lo Stato moderno è uguale solo in quanto "astratto" (il termine è di Marx), solo come atomo, in quanto è stato "sradicato". Il termine marxiano di alienazione non compare in S.W.

sostituito da quello di "sradicamento", indica la direzione nella quale il suo pensiero politico si muove.

La prima forma di radicamento da "restaurare" è quella permessa dalla conoscenza. Bisogna restituire al singolo la possibilità di pensare la totalità e sé in essa. Il pensiero collettivo, che in senso proprio non esiste, perchè è sempre solo il singolo che pensa, è mostruosamente nella società moderna depositato e materializzato in potenze che si ergono contro il singolo costituendo una realtà seconda, artificiale che è il segno della vera oppressione. "Denaro, macchinismo, algebra: i tre mostri della civiltà attuale". Restituire trasparenza al rapporto tra uomo e natura e al rapporto tra uomo e uomo è possibile solo attraverso una radicale trasformazione degli oggetti "collettivi" in questione: rifondazione della scienza, decentramento amministrativo e produttivo, semplificazione del processo produttivo.

Il lavoro dovrebbe essere posto al centro della vita ed organizzato in modo da richiedere il pensiero del lavoratore, la comprensione del processo produttivo e il suo intervento intelligente. L'organizzazione della produzione dovrebbe essere posta al servizio dei produttori in quanto tali, non dei lavoratori considerati come consumatori. La produzione dovrebbe cioè essere organizzata non in vista dell'accrescimento indefinito della ricchezza, che S.W. considera al contrario sottoposto a rigidi limiti, ma solo tenendo conto della qualità del lavoro richiesto.

Il lavoro è posto al centro della vita come momento essenziale di mediazione, di collocazione dell'uomo in rapporto alla natura e in rapporto alla società. Attraverso di esso l'individuo può pensare se stesso in rapporto alle leggi che regolano la vita dell'universo e cogliere il suo rapporto di radicamento in una collettività umana che attraverso il lavoro si riproduce e che del contributo cosciente del singolo ha bisogno.

Attraverso il lavoro il singolo viene collocato in un "ordine" del quale partecipa e nel quale la sua opera appare necessaria.

S.W. pensa anche ad una ricostruzione del rapporto individuo-società a partire dall'appartenenza ad una collettività alla quale il singolo deve essere naturalmente legato per nascita, professione, ambiente sociale.

Le collettività nelle quali storicamente il singolo si trovava collocato al momento della sua nascita e che in qualche modo predeterminavano il suo destino (famiglia, corporazione, comunità religiosa, paese) sono state distrutte dai rapporti capitalistici di produzione, dalla formazione della nazione e dello Stato moderno. Secondo S.W. restituire radici e quin-

di senso all'esistenza del singolo è possibile solo attraverso il suo inserimento in una rete di rapporti personali che assumono il carattere della naturalità. Solo in questa rete il singolo è presente con quelle caratteristiche che lo denotano come unico. Nel mondo dello scambio economico e della mobilità invece i rapporti sono astratti: il singolo appare sempre sostituibile, intercambiabile con un altro soggetto avente le stesse caratteristiche economiche o professionali.

Per indicare quell'ambiente umano che rappresenta per il singolo il suo radicamento nel passato e la sua partecipazione alla vita delle generazioni future S.W. usa il termine "città". Emblematicamente "città" è Venezia, unica, bella, fragile materializzazione del patrimonio spirituale attraverso il quale i morti parlano ancora ai viventi. Gocce di passato ancora vive costituiscono alimento per l'anima umana e vanno salvate dal processo di "sradicamento" (noi diremmo di omologazione) dilagante in tutto l'universo. La città, la collettività che è luogo di radicamento è materializzazione della temporalità, trasmissione. Lo sradicamento, la grande tragedia umana, è sia per il singolo che per la collettività la perdita del proprio passato. Perdere il passato è perdere il senso della realtà, della propria identità, è derealizzazione.

A chi legge S.W. attraverso le categorie politiche del marxismo la proposta di radicamento quale S.W. delinea soprattutto nella "Prima Radice" può apparire anacronistica e quasi velata da nostalgie reazionarie e medievalescenti riproponendo rapporti di dipendenza personale tipici del mondo feudale e spazzati via dallo sviluppo storico.

L'esperienza della prassi politica delle donne e il sapere che ne deriva impongono una diversa considerazione del problema da lei sollevato.

C'è in S.W. una radicale critica alla democrazia. La democrazia si fonda sull'uguaglianza astratta degli individui davanti allo Stato e alla legge, uguaglianza che, come Marx già aveva fatto osservare, lascia sussistere le disuguaglianze di fatto che si misurano attraverso il possesso di denaro e che sono legittimate dal diritto alla proprietà.

Alla dichiarazione dei diritti S.W. contrappone l'affermazione etica della priorità dell'assolvimento dell'obbligo verso l'essere umano.

Oppone quindi l'amore e la giustizia ad uno Stato concepito come fattore di mediazione tra diversi interessi e come legittimazione di disuguaglianze di fatto. Alle disuguaglianze quantitative nelle quali si esprime il dominio economico S.W. oppone disuguaglianze qualitative, naturali, degli individui che si giocano all'interno dei rapporti personali nei quali l'in-

individuo costruisce se stesso.

La priorità data all'individuo, nella sua singolarità, la conduce a negare l'opportunità dell'esistenza di quelle organizzazioni che sono alla base della mediazione politica nello Stato moderno. S.W. nega infatti che la partecipazione politica dell'individuo debba esprimersi attraverso i partiti politici nei quali vede solo organi di manipolazione del consenso.

La libertà di associazione e di opinione quale si è configurata finora non è stata libertà del singolo, ma libertà delle associazioni a danno della libertà di pensiero del singolo nei confronti del quale esse hanno esercitato una funzione di ricatto, ad esempio attraverso la minaccia di espulsione dei dissidenti.

Anche la pratica politica delle donne implica una contestazione del concetto di democrazia politica e di partecipazione attraverso la rappresentanza. Non semplicemente perchè rappresentanza significa delega, quanto perchè essa istituisce il politico quale sfera separate ed opposta a quella della "vita quotidiana" nella quale invece si giocano i concreti rapporti di dominio e di subordinazione.

La proposta weiliana di radicare il politico nei rapporti personali in collettività vissute come naturali nelle quali le differenze qualitative assumono significato (in opposizione all'astratta uguaglianza giuridica) mi sembra convergente con la pratica politica delle donne e ci stimola ad una critica radicale alle forme statuali di mediazione politica e di gestione del potere.

La rimessa in discussione del concetto di democrazia comporta però anche una ridefinizione di quello che si debba intendere per individuo.

Mi pare che "individuo" sia un termine che S.W. usa in due diverse accezioni e soprattutto con connotazione diversa. Un'accezione, ed è quella che ritroviamo negli scritti politici, è, come abbiamo visto decisamente positiva: l'individuo è il punto di riferimento essenziale, la misura rispetto alla quale va giudicato il funzionamento della società nel suo complesso. La critica alla scienza, al processo produttivo, alle relazioni sociali di dominio sono infatti sempre condotte in nome dell'individuo.

Il bene sulla terra consisterebbe nella possibilità di colmare i bisogni essenziali del corpo e dell'anima di ogni singolo individuo.

Così la riappropriazione del controllo sulle condizioni naturali e sociali dell'esistenza, come già abbiamo detto a proposito del concetto di radicamento, deve essere del singolo e non di ipostasi collettive (partito, classe, Stato).

L'individuo cui S.W. fa riferimento è però qualche cosa di sostanzialmente diverso da quell'ideale "borghese" di individuo che troviamo alla base della teoria politica moderna e che mi pare rimanga anche in Marx il prototipo ideale della realizzazione umana. Non è infatti l'individuo che decide e crea il suo destino, volto all'accrescimento e al dispiegamento delle sue potenzialità, definito dalla sua libertà e dal dominio sulle condizioni della sua esistenza. Non è il soggetto che si "autocrea" in un rapporto con i suoi simili e attraverso il dominio nei confronti della natura. L'individuo cui S.W. fa positivo riferimento è l'individuo "radicato", inserito nella natura e in una collettività vissuta come naturale nella quale il suo destino si inserisce accettando precisi limiti.

E' l'individuo collocato all'interno di una necessità le cui leggi egli non può che cercare di conoscere ed amare essendo esse costitutive della sua condizione umana e creaturale. Radicato in un insieme che lo trascende è legato alle creature umane e all'universo da un sentimento di partecipazione e di profonda pietas per la fragilità e l'unicità di ogni essere vivente e delle creazioni della spiritualità umana.

In questa visione non c'è assolutamente posto per il culto dell'io, la cui narcisistica espansione è sempre negativamente condannata come ricerca di prestigio, di dominio, strumentalizzazione e mercificazione del rapporto con l'altro.

Veniamo così alla seconda accezione, quella negativa, in cui il termine "individuo" si ritrova in S.W..

Nella meditazione dei Cahiers individuo sta ad indicare la particolarità negativa, l'io che, sottoposto ai meccanismi della gravità che regolano anche la vita dell'anima, non viene a raggiungere quel punto di vista, trascendente la sua situazione, che unico permette di raggiungere la verità. E' l'io della lettura particolare, che falsa la realtà, l'io incapace di sottrarsi al meccanismo di azione-reazione, l'io subordinato ai rapporti di potere, attratto dagli idola del "grosso animale" nel quale S.W. identifica la società. Questo io, questa forma di individualità che si oppone all'universale, va distrutta con una forma particolare di attenzione, di controllo, di astensione dall'azione. In questa via negativa è la strada per il raggiungimento della verità e in qualche modo della giustizia nei rapporti umani.

Oggi nel dibattito delle donne il problema della individualità è certamente presente, ma forse non è stato posto con sufficiente radicalità.

Questo problema è stato detto quello delle differenze all'interno della differenza o anche posto come problema delle appartenenze che diversificano le singole pur nella loro appartenenza al genere.

Questo della differenza tra donne e del significato che la differenza delle singole può assumere è un problema che riguarda sia chi essendo una singola vuole fare filosofia e cioè giungere ad un discorso di verità per il suo genere, sia chi pensa ad un progetto politico nel quale si esprima la libertà femminile.

A chi ricerca la verità S.W. dà un insegnamento chiaro: la realtà si svela solo a chi è capace di attenzione, di un continuo spostamento del luogo da cui guardare, di un esercizio di molteplici letture attraverso il quale sia possibile superare la particolarità di una collocazione singolare. Dice anche però che il pensiero è sempre della singola e che bisogna vietarsi di dire noi, di compattarsi in un gruppo rassicurante nel quale la mancanza di mediazione impedisce la liberazione del pensiero. Insegna anche che la conoscenza è guidata dall'amore così come l'ascolto è reso possibile solo dall'amore.

Mi pare che anche per quanto riguarda il progetto politico riportare alle donne il concetto di radicamento di S.W. comporti il privilegiare il genere sulla singola. Richiede cioè di vedere la singola in rapporto al destino del genere che la trascende. Questa prospettiva mi pare presente anche in L.Irigaray che ha drammaticamente descritto gli effetti che lo sradicamento da un ordine simbolico, da una tradizione e da una genealogia femminile ha sulle donne.

Senza radici spirituali e storiche nel nostro genere, ma ad esso rinviate come "carne" dalla funzione sociale della riproduzione della vita, che tipo di individuo sociale siamo noi? Quali "appartenenze", quali attaccamenti, quali desideri di prestigio definiscono la nostra singolarità e ci differenziano? In modo per noi significativo o artificioso, astratto, determinato da casuali itinerari nel mondo della cultura e della società maschile? Quanto del nostro essere "persona" non è effettivamente maschera inessenziale?

Penso che solo un radicamento nel genere, e cioè nel legame effettivo con le donne, in rapporti personali e in legami concreti noi possiamo riscoprire e ridefinire il valore della singolarità di ciascuna.

Giannina Longobardi